

Guido Oldani

La poetica epocale del Realismo Terminale

Il Novecento, secolo drammatico e lagnoso, si traveste per poter prolungare la propria lucrosa vita inanimata. La frattura col terzo millennio, però, è precisa come l'operato di una ghigliottina. L'andamento altro che si è prodotto nei cinque continenti è che le popolazioni si sono accatastate nelle metropoli, "pandemie abitative". Il rapporto natura-oggetti si è capovolto e questi non imitano più quella, ma la tengono al guinzaglio, essa smaniosa di somigliare sempre più ai suoi conduttori. Naturalmente il linguaggio ne viene sconvolto ed i *millennials*, fuggiti ormai dai giornali e dalle televisioni, per non dire dai libri, parlano secondo il tatuaggio che i manufatti producono sulla natura. Ecco certificarsi una similitudine, già presente raramente, latitante e senza nome alcuno, che diviene ora la nostra similitudine rovesciata, con denominazione grande come una segnalazione stradale. Il resto è sulla bocca e nella penna di chi parli o scriva, ma soprattutto nello slalom della letteratura.

The twentieth century, a dramatic and whining century, disguises itself in order to prolong its inanimate lucrative life. The fracture with the third millennium, however, is as precise as the work of a guillotine. Another trend developed in the five continents is that people piled up in metropolis, "housing pandemics". The relationship between nature and objects has turned upside down as objects no longer imitate nature, but keep that on a leash, with her being eager to look more and more like its conductors. The language is naturally perturbed and millennials, who have now run away from newspapers and televisions, not to mention books, speak according to the tattoo that the handworks produced on nature. Here a similitude strengthens, rarely present anyway, fugitive and nameless, which now becomes our inverted similitude, with a name as large as a road sign. The rest is in the mouth and pen of those who speak or write, but especially in the slalom of literature.

Parafrasando il Manifesto del Partito Comunista del 1848, con un minimo di indispensabile ironia, viene da trasformare la voce di Engels e Marx nel modo seguente: «Un fantasma si va aggirando per i cinque continenti; e questo è il Realismo Terminale». Sì, perché per la prima volta un movimento non è regionale o nazionale ma finalmente totale. Il Realismo Terminale è un fenomeno di artificio naturale, provocato da una situazione e da una relazione natura-oggetto, forse per la prima volta totalmente globalizzata.¹ Tutto ciò può essere considerato liberatorio od opprimente, ma questa è un'altra questione. Quello che ci preme stupendamente è che tale fantasma sia generatore del linguaggio, la cui modalità si va insediando indipendentemente dalle lingue, dalle culture e persino dalle religioni. Si può descrivere il bosco con gli oggetti, si può interloquire con il padreterno o negarlo mediante gli stessi. L'esperimento nuovo in corso con questo convegno dicembrino, così mi verrebbe da chiamarlo, è costituito dal fatto che a provocarne l'esistenza sia una cattedra di Sociologia dei Processi Culturali, certo non prescindendo dalle

¹ G. Oldani, *Il Realismo Terminale*, Milano, Mursia, 2010.

competenze fondative delle cattedre di Italianistica sicuramente determinanti. Mi piace qui ricordare la presenza della figlia della poetessa Giusi Verbaro, eccellente protagonista dei decenni letterari trascorsi. Anche l'armamentario degli specialisti convenuti promuove il respiro unitario, che sta poi nella definizione propria di Realismo Terminale. Si capisce come ad esempio la competenza geografica, come la già citata sociologica, possano essere adeguato strumento per meglio comprendere la nostra poetica del terzo millennio.² Tutto il Novecento è un secolo di imballaggio vario dell'oggetto: la vicenda inizia proprio con Freud che riesce a trasformare la parola da «in principio era il verbo» a parola-oggetto commerciabile e di fatto economicamente trattata. La vera frattura sarà in questo millennio, dove il manufatto assume la posizione regale che era stata, ovviamente, della natura. Sul binario del nuovo millennio è l'oggetto a fare da locomotiva, a regolare il viaggio, dietro stanno i vagoni subalterni della natura. È proprio questo accostamento di somiglianza della natura agli oggetti la piena rottura rilevata dal Realismo Terminale. Che la luna sembri una fetta di formaggio o una nuvola paia un paracadute in discesa senza corde e paracadutista sono strutture elementarissime di rappresentazione del mondo del quale siamo coscientemente compagni di strada. Mi pare interessante notare la semplicità della determinazione del Realismo Terminale, che è una scoperta più che un'invenzione, anche se poi tali sono le singole opere conseguenti. Qualcosa come la penicillina, che già esisteva, ma che andava prima individuata e poi applicata in mille situazioni patologiche.

Questo accostamento della natura all'oggetto è sempre più progressivo e gemellare, ma come le rette parallele in geometria, essi si intersecheranno solo all'infinito, probabilmente mai. Ecco qui il grande colpo di maglio. Mentre nel nichilismo ci resta come prospettiva il nulla, l'uomo del Realismo Terminale, assomigliando sempre più all'infinita dinastia dei robot, non solo non coinciderà mai con loro, ma va sviluppando sempre meglio ed in contrasto una propria identità e differenza invalicabile. Come a dire, mi permetto di somigliarvi tanto, proprio perché sono irriducibile a coincidere con voi.³

Si capisce come ci sia spazio, quasi necessità, della categoria dell'ironia in questo raffronto. Lo strumento fondamentale del RT è la similitudine rovesciata: «sei magro come un chiodo, sono rotondo come una palla». Le similitudini rovesciate non esistono da sempre? Sì, ma troppo rare, al punto da non avere una propria denominazione. Senza nome non si esiste (come ben ci ricorda Mandel'stam, nel rapporto fra il moscerino e la lente ustoria). Potevo essere veloce come la lancia di Achille e il sole rotondo come la ruota di un carro: siamo in presenza di due similitudini clandestine, prive di nome e cognome. È l'accostamento dei popoli

² E. Salibra - G. Langella (a cura di), *La faraona ripiena*, Milano, Mursia, 2012; G. Langella (a cura di), *Luci di posizione*, Milano, Mursia, 2017.

³ S. Torre, *Il millennium bug. Tra nichilismo e Realismo Terminale, profetizzare l'uomo che verrà*, www.stefanotorre.it, 16/06/2019.

nelle metropoli, mescolati agli oggetti, a certificare la figura retorica della similitudine rovesciata.

A questo punto, l'osservazione, del resto posta, se il RT non comporti il rischio della maniera, mi pare legittima e necessaria. Va perciò accennato ad un frammento di storicizzazione che manifesta come il RT si sia storicizzato attraverso un processo con dei suoi tempi fino ad un decollare completo, direi naturale.⁴ *Il Realismo Terminale*, libriccino pubblicato nel 2010, ha tutta una serie di preannunci: nel 1997 al convegno alle Isole Holland (Finlandia), nel '99 a New York nell'incontro alle università Yale e Columbia, nel convegno *Varcar Frontiere* di Losanna (2000),⁵ in quello *Scritture e Realtà* (Milano, 2000), nel Festival Mondiale della poesia di Medellin (Colombia, 2009), in quello internazionale di Granada (Nicaragua, 2010). Quel che più conta, però, credo sia la mia raccolta *Il cielo di lardo* del 2008, includente la plaquette *La betoniera*, del 2005.⁶ Si può dire che tale testo sia già completamente realista terminale, intessuto com'è di similitudini rovesciate. Oggi che il conseguente Movimento, proposto da me e Giuseppe Langella nel 2014, le rende particolarmente evidenti, cogliamo il piacere della fioritura ma con l'occhio certamente rivolto alla possibilità di eventuali, future contaminazioni di maniera da proscrivere.

Ci sarà poi un RT di destra e di sinistra, come del resto è accaduto al Futurismo? La domanda, più che inquietare, sollecita.⁷ Il tutto avverrà in un sociale che, per via della sua dinamica, sembra sempre più liquido, nella realtà è una mobilità apparente, sostanziata invece da ingrippamento, attrito e blocco vicendevole; Parmenide fa capolino, nascosto fra le righe. Il Novecento, ormai lontano milioni di anni, non è stato un secolo breve, ma un secolo piagnone, che non è riuscito ad immaginare un millennio dopo di sé. Il Mille o non più Mille del primo varcare di millenarietà è diventato l'accatastamento senza fine dei popoli nelle metropoli, appalesate fra gli oggetti.⁸ Tale vicenda che vede solo una parte residuale della popolazione del mondo fuori dalle città è la sostanza del Realismo Terminale. È questa una spaccatura deflagrante, che credo di avere intuito, quando nel 2010 pubblicai senza indugi che le metropoli erano diventate "pandemie abitative". È stato come un marchio di fabbrica, che si legge nel linguaggio delle popolazioni ed in modo crescente nei nati nel millennio terzo.⁹ Si può dire che il RT sia certamente una poetica, ma soprattutto una linea di forza ed una traiettoria interpretante il movimento planetario, in corso, per eccellenza. Credo che questa poetica possa persino diventare un dato dell'inconscio

⁴ M. Silvotti, *Oldani e l'iceberg del realismo terminale*, «Atelier», XXIII (2018), 91, pp. 25-35

⁵ G. Oldani, *Realismo babelico*, in *Varcar Frontiere*, Roma, Carocci, 2001, intervento n. 17.

⁶ Id., *Il cielo di lardo*, Milano, Mursia, 2008; Id., *La betoniera*, Faloppio (Co), LietoColle, 2005; S. Golisch, *Realismo sfigurato*, «Hortus - Stamperia dell'Arancio», 2004, pp. 121-124; D.M. Pegorari, *La betoniera*, in «Incroci», VII (2006), pp.159-160; I. Fedeli, *La betoniera - La poesia onesta*, in «Le Voci della Luna», (2006), 34, p. 67.

⁷ T. Di Malta, *Il Realismo Terminale al bivio*, in «Almanacco di Poesia Puntoacapo», 10 febbraio 2019.

⁸ G. Colla, *Millennio terzo nostra meraviglia*, Festival Fabbrica Europa, Firenze, 11 maggio 2011, produzione Associazione Culturale Plantago; G. Oldani, *Il mio teorema*, «Atelier», XV (2010), p. 57.

⁹ L. Cozzi (a cura di), *Dizionario delle similitudini rovesciate*, Milano, Mursia, 2014.

collettivo, fino ad essere poi, nel tempo, magari un nobile luogo comune.¹⁰ Ciò anche in ragione che la nostra poetica è un arco voltaico scoccato fra la poesia lirica e quella civile, fra la natura e i manufatti. Come a dire che un pacemaker fornito dall'assistenza sanitaria pubblica possa elegantemente palpitare d'amore. Ho visto un corpo di ballo accatastarsi durante la danza; un percussionista incrementare gli incidenti percussivi nella sua espressione; uno scultore utilizzando un albero morto, i cui rami trasforma progressivamente in acciaio applicato. È la natura che cerca il suo modello platonico anche negli oggetti più comuni. Questo ha cambiato e sta mutando il mondo. Intanto, ogni giorno, trenta villaggi della nazione largamente più popolosa del mondo si svuotano da cima a fondo e tutta ma proprio tutta questa popolazione si inietta fedelmente nell'imbutto che foraggia i cumuli metropolitani. Del resto il mio cielo sopra Milano, che avevo chiamato "cielo di lardo", ora risplende, diventato un affettuoso velo di cemento e, volendo essere d'animo metafisico/commerciale, neanche posso tacere che mentre un tempo la salma del defunto tornava alla terra, oggi diventa diamante per la festa dei diciott'anni della nipotina.

¹⁰ S. Minarelli, *Il Realismo Terminale nell'immaginario collettivo*, in «Soglie», XX (2018), 1, pp. 32-35.